

# Vaccini

## Proprietà privata o bene comune?

**DI FRONTE A UNA CRISI SANITARIA COME QUESTA È GIUSTO LIBERARE I BREVETTI DEI VACCINI DALLA PROPRIETÀ DELLE CASE FARMACEUTICHE? OPPURE NEL MEDIO PERIODO CREEREBBE UN DANNO ALLA RICERCA?**



**copertina proecontro**

**Aristide Police**

**I brevetti sono il motore della ricerca a vantaggio di tutti**

**SOSPENDERNE L'ESCLUSIVA DETERMINEREBBE UNA SORTA DI ESPROPRIO IN DANNO DI CHI NE HA LA TITOLARITÀ**

**ARISTIDE POLICE**

ordinario di diritto amministrativo  
Luiss "Guido Carli"

**N**el recente messaggio pasquale Urbì et Orbi, Papa Francesco è tornato di nuovo a segnalare come «in questo tempo in cui tutti siamo chiamati a combattere la pandemia (...) i vaccini costituiscono uno strumento essenziale per questa lotta» ed ha esortato, nello spirito di un internazionalismo dei vaccini, «l'intera Comunità internazionale a un impegno condiviso per superare i ritardi nella loro distribuzione e favorirne la condivisione, specialmente con i Paesi più poveri». Questo auspicio e questa esortazione sono molto significativi perché se da un lato ricordano agli egoismi nazionali come la pandemia possa essere efficacemente superata soltanto se la copertura vaccinale sia estesa all'intera popolazione mondiale (e con il ritmo più sostenuto possibile), dall'altro lato non indulgono a proposte semplicistiche, né alimentano scorciatoie pauperistiche, di impossibile realizzazione e con controproducenti effetti. Il riferimento è, in particolare, a quelle proposte avanzate dal Premio Nobel per la pace Mohammad Yunus e da altri autorevoli paladini dei diritti

umani volte a caducare i diritti di esclusiva connessi alla titolarità dei brevetti dei vaccini anti Covid. La proposta è stata condivisa da alcuni importanti Paesi in via di sviluppo che l'hanno avanzata a marzo scorso in occasione di una riunione del Consiglio sui Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights (Trips) dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc/Wto). Come ricostruiscono l'emittente britannica Bbc e altre fonti della stampa internazionale, l'iniziativa non ha trovato accoglienza. La maggioranza dei Paesi presenti, infatti, sono convinti che i diritti connessi alla titolarità dei brevetti costituiscano importanti incentivi all'innovazione e le regole in merito sarebbero state rese già sufficientemente flessibili durante la pandemia. Ed è proprio questo aspetto che non può essere trascurato nella ricerca di una soluzione al problema: nel medio periodo, misure straordinarie sui brevetti determinerebbero un grave disincentivo per le imprese farmaceutiche nell'investire in ricerca, laboratori e personale. La ideologica demonizzazione del giusto profitto delle imprese farmaceutiche e la magica soluzione di sospendere i diritti di esclusiva connessi ai brevetti sono frutto di una valutazione quantomeno superficiale della complessità dei problemi. Il tema vero è che la generazione

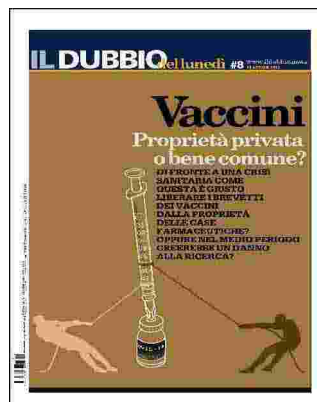
del profitto è la ragione stessa del fatto che, per nostra fortuna, in tempi estremamente brevi diverse imprese o consorzi di imprese abbiano approntato e reso disponibili rimedi vaccinali. Se non ci fosse stata prospettiva legittima di un profitto, non ci sarebbe stata impresa privata disponibile ad investire nella ricerca e, se non ci fosse stata una massiccia iniziativa privata ad investire nella ricerca e nella sperimentazione, oggi neppure avremmo dei vaccini (e dei brevetti). I brevetti, in una prospettiva tecnica e non ideologizzata, costituiscono il motore che alimenta l'iniziativa (e l'investimento) privati a vantaggio della collettività. È infatti la prospettiva del profitto garantito dall'uso esclusivo di invenzioni e prodotti dell'ingegno (nella specie farmaceutici) ad alimentare la innovazione tecnica e scientifica. È un dato di fatto che oggi la innovazione venga largamente stimolata e finanziata dal sistema delle imprese private e sia indirizzata alla sua applicazione industriale. Se venissero meno i diritti di esclusiva connessi ai brevetti, l'iniziativa e gli investimenti privati smetterebbero di alimentare la ricerca scientifica e le sue applicazioni industriali. Ciò senza dire dei problemi giuridici: sospendere l'esclusiva propria dei brevetti determinerebbe - quantomeno

**I BREVETTI SUI VACCINI ANTICOVID SONO PATRIMONIO COMUNE OPPURE SONO PROPRIETÀ PRIVATA? LA DOMANDA, NEL BEL MEZZO DI UNA PANDEMIA SENZA PRECEDENTI, NON SOLO È LEGITTIMA MA, PER CERTI ASPETTI, OBBLIGATA. È GIUSTO CHE LA SALUTE DEL MONDO INTERO DIPENDA DALLA PROPRIETÀ DI UNA MANCIATA DI AZIENDE FARMACEUTICHE? C'È CHI PENSA CHE SIA GIUSTO, SIA IN TERMINI DI DIRITTI CHE IN TERMINI DI BENEFICIO PER LA RICERCA. E C'È CHI È INVECE CONVINTO CHE IN UN MOMENTO COME QUESTO LA RICERCA DEL PROFITTO DEBBA LASCIARE POSTO ALL'INTERESSE PUBBLICO**

temporaneamente- un vero e proprio esproprio in danno di chi legittimamente ne vanta la titolarità. Si porrebbe quindi, alla stregua delle garanzie costituzionali dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri (così come di quelle di molte altre Nazioni), un tema di compensazione dei costi sostenuto dalle imprese che hanno sviluppato i vaccini e di indennizzo per le perdite prodotte in termini di minori profitti. In sostanza, sia l'ordinamento giuridico italiano, sia l'ordinamento giuridico europeo non consentirebbero in nessun caso che l'esercizio di poteri ablatori (di esproprio) sui brevetti non si accompagni ad un serio indennizzo. Peraltro, il costo dei vaccini (ed in questo costo della componente di profitto connessa ai diritti di uso esclusivo dei brevetti) è solo

uno e non certo il maggiore degli ostacoli che si pongono per assicurare una copertura vaccinale estesa anche nei Paesi meno sviluppati. Come dimostrano le gravi difficoltà delle campagne vaccinali dei Paesi più sviluppati, i problemi più significativi riguardano l'approvvigionamento dei vaccini e non il loro costo. A prescindere dai diritti (e dai profitti) derivanti dall'utilizzazione dei brevetti, infatti, è oramai ben evidente che bisogna aumentare il numero degli stabilimenti produttivi e la produttività di quelli già esistenti. Se quindi il problema principale è connesso alla produzione dei vaccini ed alla loro distribuzione, la domanda di giustizia sociale che viene dai Paesi meno sviluppati può trovare una risposta efficace soltanto attraverso gli

strumenti della cooperazione internazionale e avvalendosi delle Istituzioni sovranazionali che di tale cooperazione sono gli alfieri, a cominciare dalle Nazioni Unite e dalla Organizzazione Mondiale della Sanità. Si rende necessario, infatti, il concorso di tutti gli Stati che a tali Istituzioni aderiscono per supportare lo straordinario sforzo finanziario, industriale ed organizzativo necessario per assicurare la diffusione del vaccino anche ai Paesi meno sviluppati. Questo sforzo comune e condiviso, peraltro, produrrebbe anche l'utile effetto di porre fine a quella distonica "diplomazia dei vaccini" che alcuni Paesi (si pensi alla Federazione Russa o alla Cina) hanno già avviato in ragione dei loro più complessivi interessi geopolitici.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.